

RIPACANDIDA (POTENZA)
CHIESA DI SAN DONATO

La chiesa, dedicata al monaco virginiano Donato da Ripacandida (1179-1198) (cfr. G. MONGELLI, voce Donato (S.), in *Biblioteca Sanctorum*, IV, Roma 1964, pp. 792 e 793), sorge in prossimità dell'abitato e rappresenta una pregevole testimonianza dell'arte tardo-gotica nella regione.

L'organismo architettonico, come si presenta nella sua forma attuale, orientato su un asse sud-nord, si sviluppa, secondo la tipologia canonica delle fabbriche francescane, con una navata unica, scandita da pilastri a sezione quadrata, su cui scaricano tre volte a crociera (fig. 24).

I pochi accenni alla fabbrica reperibili nelle fonti documentarie sono limitati, allo stato attuale delle ricerche, alla problematica citazione contenuta nella Bolla di Eugenio III del 1152, indirizzata a Ruggero, vescovo di Rapolla; e alla menzione molto interessante, ma sinora passata inosservata agli studi, che segue, a distanza di quasi due secoli, nella *Rationes Decimarum* del 1325.

Nella Bolla, riportata in un atto notarile rogato a Melfi nel 1551, pubblicato alla fine del secolo scorso da Giustino Fortunato (G. FORTUNATO, *Santa Maria di Vitalba*, Trani 1898, pp. 23-29), il pontefice assume sotto la protezione di San Pietro la chiesa di Rapolla, ne conferma i privilegi, ne stabilisce le chiese di pertinenza, elencando per prima, nella parrocchia di Ripacandida, sulla quale la sede vescovile estendeva la propria giurisdizione, quella di San Donato. Se quest'ultima è da identificarsi con l'originario nucleo dell'edificio attuale, essa risulterebbe a quell'epoca dedicata a Donato, vescovo di Zara, vissuto nel IX secolo (Cfr. A. NIERO, voce Donato (S.), in *Biblioteca Sanctorum*, IV, Roma 1964, pp. 794 e 795).

Nelle *Rationes Decimarum* del 1325 (D. VENDOLA, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria*, Città del Vaticano 1939, p. 152, n. 1942) si afferma testualmente che la chiesa, appartenente per tradizione alla mensa episcopale di Rapolla, era stata da poco assegnata ad un chierico, argomento che fa presumere che l'insediamento francescano, di cui invece si ha notizia in epoca posteriore, si sia stabilito *in loco* solo dopo il 1325. Per incontrare altre fonti scritte relative al complesso occorrerà attendere altre centinaia di anni. Di fatto, solo nel capitolo provinciale dell'ordine, tenutosi nel Convento di Terlizzi (Bari) nel 1602, si programma la fondazione di un nuovo Convento a Ripacandida, dato che questa zona all'epoca rientrava nella Provincia Franciscana di Puglia (G. GENTILE, V. BELLUCCI, *Il ciclo pittorico di Ripacandida*, s.l. s.d., p. 30). Nel 1604, come ricorda Bonaventura da Fasano (BONAVENTURA DA FASANO, *Memorabilia Minoritica*, Bari 1656, p. 53), la comunità del paese lucano esorta e ottiene da Placido De Marra, vescovo di Melfi, sotto la cui autorità era stata riunita sin dal 1527 la diocesi di Rapolla (G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889, vol. II, p. 149), che la Chiesa di San Donato venga affidata agli Osservanti. Questo è quanto attestato dai documenti. Tuttavia da ciò che testimonia il ricco ed interessante arredo pittorico della chiesa si può desumere che già dal Quattrocento l'edificio sacro appartenesse ad una comunità francescana, giacchè frequenti sono negli affreschi le raffigurazioni di santi appartenenti a questo ordine: 'San Francesco riceve le stimmate', 'San Bernardino', 'San Ludovico di Tolosa'.

Il ciclo si svolge sulle volte, sulle pareti e sui pilastri delle tre campate. Nelle vele della seconda e della terza



22 - BELLA (POTENZA), CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE
ANONIMO: FRAMMENTO DI DECORAZIONE A FRESCO
RAFFIGURANTE LA CROCEFISSIONE

campata si sviluppano temi veterotestamentari a cui seguono, nella prima, episodi della 'Vita e della Passione di Cristo', che si concludono con la 'Crocifissione', la 'Resurrezione' e l' 'Ultima Cena' sui pilastri e sulla parete d'ingresso. Nella prima campata sono inoltre rappresentati l' 'Inferno' a destra e a sinistra, il 'Cristo in trono' con le schiere angeliche sovrastanti la città celeste; 'Sibille' e 'Virtù' ricoprono, in questa stessa campata, la parte inferiore delle vele.

Manomissioni avvenute nel corso dei secoli — aperture di finestre nelle pareti, l'inserimento di due altari seicenteschi nella terza campata e della cantoria sulla controfacciata, l'innalzamento dell'arco trionfale che immette nel vano quadrato del coro — hanno causato, in qualche caso, la completa distruzione degli affreschi, soprattutto di quelli perimetrali. Dalla parete sinistra della campata centrale è scomparsa del tutto la decorazione, sostituita in epoca recente da specchiature a motivi astratti; su quella opposta si sono salvate in modo frammentario le 'Storie di Sant'Antonio Abate' (fig. 25). Nella terza campata, sulla parete destra, l'epigrafe e l'altare con la sovrastante finestra hanno danneggiato le 'Storie dei monaci eremiti', mentre sull'altra parete sopravvive mutila la scena del 'San Francesco che distribuisce la regola agli ordini' con la sottostante raffigurazione della 'Pietà'; tabelloni votivi raffiguranti 'Santi dell'ordine' decorano le facce dei pilastri.



23 - BELLA (POTENZA), CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE - CRISTIANO DANONA DA ANVERSA (ATTRIBUITO): L'IMMACOLATA CON I SANTI ANTONIO E FRANCESCO, IL PADRE ETERNO E I SIMBOLI MARIANI (DOPO IL RESTAURO)

Ma i danni maggiori sono stati provocati dallo stato di degrado in cui ha versato a lungo il monumento. La presenza di umidità nelle murature, indotta sia dalle infiltrazioni di acque meteoriche causate dalla fatiscenza del manto impermeabile e dal degrado dei tetti e degli infissi, sia dall'umidità ascendente per capillarità dalle fondazioni, che ha peraltro trasportato sino alle superfici affrescate i sali provenienti dalle sepolture collocate sotto il pavimento, ha inciso notevolmente sulla conservazione dei dipinti. Questi poi hanno subito, probabilmente in seguito ai danni provocati dai terremoti abbattutisi frequente-

mente nella zona, ridipinture e ritocchi che ne alteravano la lettura, rendendoli, in alcuni casi, veri e propri palinsesti; o sono stati, laddove si era verificata la caduta degli intonaci, completamente rifatti (vedi la volta della prima campata nella quale sussistono prevalentemente affreschi cinquecenteschi). L'ultimo terremoto, nel novembre del 1980, ha provocato la decoesione di mq 205 di intonaci, consolidati con un'operazione di pronto intervento ed ha causato il dissesto statico della facciata, per cui è apparso indispensabile effettuare il distacco degli affreschi (mq 6) del retrospetto (cfr. *Sisma 1980: effetti sul patrimonio*



24 - RIPACANDIDA (POTENZA), CHIESA DI SAN DONATO - ANONIMO SECOLO XV:
DECORAZIONE A FRESCO DELL'INTERNO RAFFIGURANTE STORIE DELLA VITA DI CRISTO, SIBILLE E VIRTÙ



25 - RIPACANDIDA (POTENZA), CHIESA DI SAN DONATO
ANONIMO SECOLO XV: STORIE DI SANT'ANTONIO ABBATE

artistico della Campania e della Basilicata. Basilicata, in *Bollettino d'Arte*, 1982, Suppl. n. 3, p. 87).

I lavori di restauro, iniziati nel 1981 con il fissaggio e con la pulitura della pellicola pittorica sono stati accompagnati da uno studio, promosso dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, per il risanamento e la difesa dall'umidità della chiesa (*Studio per il risanamento e la difesa della chiesa di San Donato a Ripacandida (Potenza). Relazione alla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Basilicata*, Roma 1982), che ha fornito utili indicazioni anche per l'intervento architettonico, intrapreso già prima del terremoto dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici.

Gli affreschi sono stati segnalati dal Galli (E. GALLI, *Danni e restauri a monumenti della zona del Vulture*, in

Bollettino d'Arte, XXVI, serie III. 1932-33, pp. 321-341, alle pp. 339 e 340) e datati alla prima metà del Quattrocento da A. Prandi, che nelle 'Storie di Noè', da lui ampiamente commentate, riconosceva la mano del "più singolare artigiano che forse è mai vissuto in Lucania" (A. PRANDI, *Arte in Basilicata*, in AA.VV., Basilicata, Milano 1964, pp. 206-210).

Più recentemente la Grelle, sulla scorta dell'immagine di 'San Bernardino', dipinta sul pilastro di destra della seconda campata, ha considerato il ciclo compiuto entro il 1450, e lo ha ascritto ad un maestro locale; per alcuni caratteri compositivi vi ha rilevato rapporti con la cultura napoletana dei primi decenni del Quattrocento e ha sottolineato, per le raffigurazioni dei pilastri, la presenza d'influssi marchigiani (*Arte in Basilicata. Rinvenimenti e*

restauri, catalogo della mostra a cura di A. GRELLE Iusco, Roma 1981, pp. 57 e 58) (fig. 26).

L'intervento conservativo, diretto dalla dott. Maria Giannatiempo, si è presentato molto problematico. Una volta assoluta l'esigenza primaria di assicurare la stabilità e la conservazione del supporto degli affreschi, esso ha dovuto infatti confrontarsi, in non pochi casi, con il delicato problema del ripristino del testo pittorico originale. Su quest'ultimo, a più riprese, dovevano essersi succeduti in passato interventi di grossolane ridipinture, a volte così pesanti da snaturare completamente la primitiva redazione.

Laddove i numerosi saggi effettuati fornivano assicurazioni sulla presenza della stesura quattrocentesca si è proceduto ad un cauto recupero della medesima, e ciò è avvenuto in gran parte dei casi. In qualche episodio isolato, invece, dove la totale pulitura non avrebbe messo in luce che larve inconsistenti di immagini o semplici campiture cromatiche o nulla, si è preferito conservare lo *status quo*, che perlomeno può offrire una testimonianza del disegno originario delle scene. Dall'intera operazione è risultata comunque enormemente avvantaggiata la lettura complessiva della decorazione.

NUCCIA BARBONE PUGLIESE



26 - RIPACANDIDA (POTENZA), CHIESA DI SAN DONATO - ANONIMO
SECOLO XV: SAN GIOVANNI BATTISTA